

Signora F, si accomodi.

Mi alzo e vado verso l'infermiere che ha pronunciato il mio nome. Il suo sguardo va oltre il mio volto che copre la sua visuale della sala di attesa ed è rivolto alle altre pazienti sedute.

Nessuna si alza.

Ripete ad alta voce, signora F, si accomodi. Le pazienti si guardano interrogativamente cercando quella che non risponde alla chiamata. Forse è uscita un momento per andare al bagno.

L'infermiere entra nella sala di attesa e guarda nel corridoio, ripetendo l'invito.

Approfitto di questa sua momentanea assenza per entrare.

Quando torna finalmente mi vede. Il suo è uno sguardo interrogativo.

Dà ancora un'occhiata rapida verso la sala di attesa, poi chiude la porta e mi guarda.

“Ma, allora... è lei?”

“Sì, sono io la signora F. non si preoccupi se mi ha chiamato con questo nome. La cosa mi diverte e lei non è il primo e non sarà l'ultimo.

Abbozza una specie di sorriso, quasi imbarazzato, continuando a volgersi verso di me.

Mi conduce attraverso i corridoi fino alla sala dove devo fare l'ago aspirato per il prelievo e l'esame istologico, prima dell'intervento.

Mi attendono un dottore e una dottoressa. Sono entrambi con le spalle alla porta e mi dicono: “Si accomodi signora F”. “Grazie” rispondo. Si girano verso di me sorridendo. Ma il sorriso lascia spazio alla sorpresa. Si guardano tra di loro poi mi chiedono: “Scusi, ma è proprio lei la signora F?” “Certo” rispondo. “Ma non vi preoccupate, ormai mi chiamano tutti così e lo trovo veramente divertente.”

Mi praticano l'anestesia locale, poi iniziano l'esame che presenta qualche difficoltà nel riuscire a penetrare il piccolo nodulo. Ma senza alcun dolore.

Mi rivesto, ci salutiamo e, percorrendo di nuovo i corridoi esco verso la sala di attesa e poi esco all'aperto.

Faccio un respiro profondo e mi dirigo verso l'auto.

Dopodomani è programmato l'intervento chirurgico. Tra oggi e domani devo fare mille cose e poi dimenticare tutto e concentrarmi solo su quello.

Ma andiamo per ordine. Tutto è cominciato qualche mese fa.

Il capezzolo sinistro mi prudeva di frequente e da qualche tempo. Inizialmente ho pensato a una semplice irritazione e applicato qualche crema idratante. Il prurito è cessato per qualche giorno, poi si è ripresentato. A volte occasionalmente, a volte per alcuni giorni di seguito, soprattutto dopo la doccia.

Poiché non accennava a cessare, e durava ormai da qualche mese, ho capito che dovevo approfondire e non trascurare.

Attraverso la palpazione, mi è sembrato di sentire un piccolo nodulo, duro ma non dolente. Nei giorni successivi ho continuato le palpazioni e, in breve, ho avuto la certezza dell'esistenza di un piccolo indurimento, proprio dietro il capezzolo. Il nodulo non era mobile ma sembrava avere messo radici nei tessuti circostanti per cui, anche provando a prenderlo tra le dita, per tirarlo verso l'esterno, si portava dietro la cute e la carne, senza poterlo isolare.

“Allora sei proprio tu, ho pensato. Ci siamo. Ma ti ammazzo prima io, maledetto!”.

Ho subito consultato un carissimo amico radiologo, specializzato nelle mammografie.

All'incontro mi ha chiesto il motivo di quell'urgenza rivolgendomi lo sguardo sornione di chi è pronto a smontare i tuoi timori e le tue auto diagnosi, spesso frutto di quello che i medici chiamano *il dottor internet*.

Alle mie descrizioni si è fatto un pò più serio in volto. La visita manuale e quella radiologica hanno confermato in pieno la “mia” diagnosi.

Ha avuto un momento di smarrimento. Guardava e riguardava le lastre, scuoteva la testa nel verificare che non vi era ombra di dubbio. Ho capito che era veramente sorpreso e quasi incredulo, oltre che preoccupato. Siamo così amici ... .

Ho dovuto rassicurarlo. “Guarda che lo sapevo già. La tua conferma radiografica non mi sorprende. Devi riconoscere che, come medico, non sono da buttar via. Dovresti prendermi come consulente.” Mi ha dato un’occhiataccia affettuosa e ha abbozzato un “Ma va ...”.

“Ah, così mi tratti! Invece di apprezzare le mie capacità mediche e diagnostiche. Bell’amico”.

Mi ha guardato di nuovo, con la stessa occhiataccia affettuosa e ha ribadito “Allora ti ci devo proprio mandare”.

Ci siamo messi a ridere.

“Senti” gli ho detto, “siamo pratici. Devo affrontare questa situazione. Aiutami a farlo nel modo più veloce possibile. Prima mi tolgo il pensiero e meglio è. Così metto una pietra sopra a questo incidente di percorso e ammazziamo noi il tumore.”

Ricevo la telefonata, inaspettata, di un caro amico, monaco, che vive in un convento, negli USA, venuto a Roma per un importante convegno. Saputo del prossimo intervento, mi chiede di raggiungerlo il giorno seguente presso il convento dove alloggia. Per un saluto, mi dice, prima di ripartire. Quando ci incontriamo, dopo un abbraccio, mi annuncia che vuole somministrarmi il sacramento della unzione degli infermi. “Cioè mi dai l’estrema unzione” gli ho risposto. “Bell’augurio! Ma guarda che non ho alcuna intenzione di seguire questa strada.”

“E mi hai fatto venire fino a qui per questo?” ho sogghignato.

“Non scherzare su queste cose ha risposto serio”. Poi ha aggiunto “E’ invece un augurio di guarigione e di conforto morale. Questo è quello che posso fare per te, come monaco e come amico”.

“Allora ti ringrazio, meno male che non sei un portatore di sventure” gli ho risposto.

Il suo sorriso di tenerezza e di amicizia era commovente e ci siamo abbracciati.

Arriva la visita dal chirurgo, che ha l’esito dell’esame istologico dell’agopuntura: “Carcinoma duttale infiltrante”. Tutto come previsto.

L’intervento è stato fissato per qualche giorno dopo, verso mezzogiorno.

L’anestesista è una giovane dottoressa dal viso tranquillo e sorridente. “Mi fa molto piacere che sia lei a praticare l’anestesia. Di una donna ho grande fiducia perché deve avere faticato molto per raggiungere questi risultati. E poi le donne sono sempre molto attente. Lo prendo come un segno del destino, positivo e di fiducia”. “Grazie” mi ha risposto, aggiungendo un bellissimo sorriso di compiacimento misto a un certo imbarazzo.

Non è sempre facile accettare con semplicità quanto di bello ci viene attribuito.

Il chirurgo tardava, per il protrarsi di un precedente intervento, così abbiamo chiacchierato un po', del più e del meno, del suo e del mio lavoro, trasformando l’attesa, altrimenti ansiosa, in una piacevole e rilassata conversazione.

Prima dell’intervento, il chirurgo ha detto che avrebbe verificato la situazione per decidere se asportare solo una parte, ovvero se praticare la mastectomia totale.

“Desidero che lei proceda in ogni caso alla asportazione totale. Non voglio avere problemi legati a una possibile recidiva in loco. Se al risveglio mi trovo ancora un pezzo di mammella la denuncio.” gli ho detto scherzosamente.

Mi ha strizzato l’occhio e mi ha risposto “Va bene allora ci vedremo in tribunale”.

L’anestesista che ha presieduto all’intervento, diverso dalla dottoressa che mi aveva preparato continuava a chiedermi “Quanto pesa” e, dopo la mia risposta, ripeteva la domanda. Quando ha ripetuto la domanda per la quarta volta ho cercato di alzare la testa per capire se era distratto, o un po' rimbambito, il che mi preoccupava non poco, oppure se lo faceva per verificare gli effetti dell’anestesia. Ma non ho fatto in tempo a capirlo.

Al risveglio, la conversazione con l’infermiere che riportava il mio letto al reparto è stata variegata spaziando dallo sport, alla politica, alle nuove problematiche degli adolescenti nonché, ovviamente, a quelle del sistema sanitario.

Alla prima visita di controllo il giovane e simpatico medico al quale è stato affidato il mio follow-up, dove avermi chiesto di salutare e abbracciare per suo conto il radiologo che ben conosceva e che apprezzava, mi ha visitato e fissato poi l'appuntamento per il successivo controllo, dicendosi molto contento delle risultanze dei vari esami.

Al termine della visita, uscendo, gli ho detto “Dottore però possiamo dire con un certo orgoglio, di essere forse la prima o unica coppia che ha subito interventi di tumore al seno. Mica ce ne sono altre.” “Penso proprio che abbia ragione *Franco*” mi ha risposto.

Già, dimenticavo di precisare che la signora F, sono io e in realtà mi chiamo Franco.

Un uomo che ha vissuto l'esperienza femminile di tumore alla mammella, felicemente superata, grazie anche all'intervento di persone, medici, infermieri e quanti altri ho incontrato, tutti di grandissima professionalità e umanità, che mi hanno aiutato a superare questa prova, per la verità da me affrontata con poca paura e molta serenità, ma con grande fiducia nella medicina e nella vita.

Ciò anche grazie alla constatazione che la maggior parte delle persone di mia conoscenza – madre, zie, suocera e altre amiche - che hanno subito il medesimo intervento, inclusa mia moglie, che è stata operata più di 25 anni fa, sono felicemente sopravvissute, tutte grazie a diagnosi precoci.